

Sharī` ah - La Norma

di Ahmed Ujcich

Nella traduzione di testi dalle lingue orientali il traduttore, per evitare lunghe parafrasi e spiegazioni ad ogni pié sospinto, di solito si limita a scegliere uno dei numerosi significati che una singola parola in lingua originale può esprimere, ponendo così inevitabilmente dei grossi limiti alla riflessione sul testo, dando un'interpretazione univoca corrispondente al significato che sembra più importante nel contesto in esame. Quando si tratta di parole che esprimono concetti chiave per l'apertura di molte conoscenze la scelta del termine con cui tradurre è d'importanza cruciale. Questo è il caso del termine "sharī` ah", per cui ci sembra utile ed interessante premettere qualche considerazione etimologica e simbolica che aiuti il lettore a non perdere la possibilità di afferrare per conto proprio le conseguenze dottrinali implicite nel testo.

Prendiamo ad esempio alcune delle traduzioni più note di un passo coranico, dell'ultima fase meccana, (XLV, 18) contenente la parola "sharī` ah":

'Thumma ja`alnāka `alā sharī`atin min al amri...'

A. Bausani traduce: poi ti demmo una legge per la Nostra causa..." ⁱ

L. Bonelli: "Quindi designammo te, per una legge riguardante l'affare..." ⁱⁱ

A. de B. Kazimirski- "E toi, (o Muhammad), Nous t'avons donné un loi divine..." ⁱⁱⁱ

M. Hamidullāh: "Puis, au sujet du commandement, Nous t'avons mis sur un grand chemin..." ^{iv}

Yusūf `Ajī: "Then We put thee on the (right) way of religion..." ^v

J. Penrice: "Then We put you in the right way concerning the matter (of faith)..." ^{vi}

A.J. Arberry: "Then We set thee upon an open way of the Comand..." ^{vii}

L'Enciclopedia dell'Islām riporta: "Puis Nous te donnâmes une sharī`ah (un chemin à suivre) dans la religion..."

A proposito di questo verso coranico at-Tabari, nel suo commento, afferma che la sharī`ah comprende i diritti riguardanti l'eredità (farāid), le pene (hadd), le prescrizioni e le proibizioni.

Un altro passo esemplare, probabilmente del primo periodo medinese, (Cor: V, 51) è:

"Likulli ja`alnā minkum shir`atan wa minhājā."

A. Bausani traduce: "...a ognuno di voi abbiamo assegnato una legge, una via aperta."

L. Bonelli: "... a ognuno di voi abbiamo assegnato una regola, una via aperta."

A de B. Kazimirski: "... un code et un règle de conduite."

M. Hamidullāh: "...un voie et un chemin." ^{viii}

Yusūf `Alī: "...have We prescribed a law and an open way."

A.J. Arberry: "...We have appointed a right way and an open road."

L'Enciclopedia dell'Islām riporta: "Nous avons donné à chacun (peuple) d'entre vous une shir`a (un chemin qu'il faut suivre) et un minhādj (un chemin clair)." ^{ix}

Il Lexicon del Lane ci fornisce i significati inerenti alla radice da cui deriva la parola in esame, riportiamo di seguito alcuni riferimenti utili alla nostra ricerca:

- **Shara`a**: radice di prima forma; significati: entrare (nell'acqua, nell'affare); mettere in comunicazione (porta sulla strada); puntare direttamente (di una spada); divenire apparente, manifesto o chiaro (di una strada, della religione, del vero); istituire, stabilire prescrivere (una ordinanza religiosa o legale); strappare (la pelle ad un animale); sciogliere (un nodo, disfare una corda); alzare, elevare (una cosa).
- **Sharra`a**: II^a forma; significato: Invelare (una barca)
- **Ashra`a**: IV^a forma; significati-. fare entrare dentro (la mano nel vaso, il braccio nell'acqua); risultare sufficiente.
- **Yashтари`u**: VIII^a forma; significati: originare, abbracciare, seguire (la propria religione).
- **Shar`un** è un sostantivo indicante una via, una strada, un sentiero, manifesto/a, aperto/a, chiaro/a; metaforicamente la via divina della religione.
- **Shir`un** indica similitudine (questo è simile a quello).
- **Shariy`at`un** (plur. sharâ`i`u) assieme a mashra`at`un, mashru`at`un, mashra`un, shara`un e shirâ`u, offre i seguenti significati: un luogo ove si prende dell'acqua, un luogo ove si raccolgono coloro che bevono, o che prendono dell'acqua, o che fanno entrare le loro bestie nell'acqua per bere. La parola è usata dagli Arabi solo per un abbeveratoio la cui acqua è permanente ed appare alla visione, come l'acqua dei fiumi, non per l'acqua che si prende con la fune del pozzo. Shari`at`un significa anche "un luogo di discesa all'acqua, una via di discesa all'acqua. Il termine in esame assume anche il valore della parola "dîn" ^x perché è una via per giungere ai mezzi di vita eterna, o a causa della sua evidente manifestazione: è la legge religiosa di Dio con tutti i suoi aspetti dottrinali e rituali.
- **Shari`un** è quello che appare sulla superficie dell'acqua (un pesce); "tarîq`un shâri`un" è una strada, una via nella quale entrano gli uomini.
- **Ash-shâri`u** è l'uomo dotto che pratica quel che sa ed istruisce gli altri.
- **Ash-Shâri`u Rabbanyy`u** è il Profeta, in quanto annunciatore e mezzo della manifestazione della shari`ah o del dîn.

Analizzando i diversi significati tratti per modificazione della radice si evince che con questi termini si indica la creazione di un rapporto fra una condizione inapparente ed una condizione chiaramente manifesta. L'immersione di una mano in un vaso, l'entrata nell'acqua, il bere dell'acqua (ma solo da fiumi o laghi, non da pozzi), sono tutte azioni che mettono in relazione con una massa la cui sola superficie è apparente, mentre la parte inapparente, non manifesta, è il supporto di quella superficie. L'essere soddisfatti presuppone un senso di bisogno. Lo sciogliere e strappare presuppongono qualcosa di vincolato, coperto. Un pesce che nuota sulla superficie dell'acqua prima nuotava in profondità. Anche il concetto di via e strada evidente corrisponde all'apparire di una chiara direzione in mezzo ad un ambiente non orientato, al mettere in comunicazione, al favorire un movimento da un luogo all'altro (alzare, elevare).

L'istituzione, la prescrizione di una norma, è la manifestazione di un principio che non era manifesto, è la creazione di un tramite, una via che conduce da una condizione ad un'altra, tramite una scelta consapevole ed un'azione intenzionale. Considerando ora più particolarmente la parola shari`ah, troviamo in essa molti dei significati sopra descritti, essa indica: un luogo al quale vengono uomini a bere, a prendere acqua e ad abbeverare gli animali, ma anche il luogo e la via di discesa all'acqua; la tradizione spirituale (dîn) nel suo insieme, perché è una via ai mezzi della vita eterna, perché è manifesta; una legge, un'ordinanza, uno statuto; la religione, il credo e le pratiche corrispondenti.

Le acque, tradizionalmente, sono simbolo della Possibilità universale, mentre la loro superficie corrisponde alle possibilità di esistenza in quanto si manifestano (shâri`un) ^{xi}. La radice della parola in esame sembra quindi indicare una funzione qualificante questo passaggio dalla non-manifestazione al

manifestato e viceversa. Il sostantivo femminile sharî`ah indica il "luogo" di manifestazione delle possibilità, il mezzo o la via per la loro manifestazione e, nel contempo, fornisce la "misura" (in quanto normativa) del loro sviluppo. La bilancia della sharî`ah pesa il manifestato nei suoi aspetti complementari: gli aspetti legati alla produzione, sostentamento, sviluppo delle contingenze, ed alla loro trasformazione finale, sono legati alla sua funzione di guida (huda). Gli aspetti legati alla distruzione, annullamento, negazione, sono in rapporto alla sua funzione, discriminante (farq).

"Ash-Shâri`^u ar-Rabbâni^u", come abbiamo visto, è un epiteto del Profeta, che è il "luogo" di manifestazione della sharî`ah del Signore, da ciò si comprende come anche ogni singola parola o silenzio, atto o immobilità del Profeta (sunnah) sono fonte di istituzione normativa. "Shâri`^u" sarà anche colui che seguendo il Profeta in tutto, rinunciando al proprio ego, si estinguerà (fanâ) in lui e parteciperà alle sue perfezioni ^{xii}.

Assumiamo qualche altra informazione dall'Enciclopedia dell'Islâm ^{xiii}: quello che fa parte della legge canonica o che ad essa corrisponde, che è conforme si dice shâr`^l. Questa, parola designa le azioni esteriormente percepibili che sono anche delle espressioni formali della legge, quelle azioni che non sono tali, e che quindi non hanno alcuna importanza nella sharî`ah, sono "hissi" (puramente correlate ai sensi). Per l'ortodossia, la sharî`ah è proprio il fondamento che permette di esprimere un giudizio sulle azioni, giudizio che perciò non emana che da Allâh. La tendenza fondamentale che ha diretto la formazione della sharî`ah è stata in effetti la considerazione religiosa di tutte le circostanze della vita e solo secondariamente sono venuti ad aggiungersi dei punti di vista strettamente giuridici.

Quanto sopra detto ha ampliato le nostre conoscenze sul significato della parola sharî`ah, però non è stato risolto il problema della traduzione letterale di questo termine ^{xiv}.

Nella precedente elencazione dei diversi modi di tradurre la parola in esame abbiamo visto che i traduttori hanno scelto i seguenti termini: legge, regola, codice, via della religione, grande via che bisogna seguire. Analizzeremo ora ognuno di questi termini per vedere quali aspetti ognuno d'essi può mettere in luce e quale significato sia da essi evocato.

"Legge" deriva dal latino "lex" che assume diversi significati: diritto in itinere, disposto o scritto; regola, consuetudine o maniera d'agire, precetto, norma; qualità, natura; regolarità, ordine; condizione, contratto, patto. A sua volta "lex" deriva dal greco "légo" che esprime, fra gli altri, i seguenti significati. raccolgo, raduno, riammasso; scelgo; conto, computo, enumero, racconto; dico, parlo, ordino, comando, esorto; nomino, designo, chiamo, annunzio, dichiaro, significo. Nella accezione specifica di "diritto", "legge" si collega ai termini "ius" e "fas". "Restituendo a "ius" il suo pieno valore, come lo precisano sia le corrispondenze etimologiche sia la derivazione latina, risaliamo al di là del 'diritto'. E' un concetto che non è solo morale, ma prima ancora religioso, quello che dà alla parola il suo valore: la nozione indoeuropea di conformità a una regola, di condizioni da soddisfare perché l'oggetto (cosa o persona) sia accettato, perché compia il suo ufficio e abbia tutta la sua efficacia: "yoh" in vedico, "yaozdâ" in avestico, sono impregnati di questo valore. ...Così le origini religiose e orali del diritto sono chiaramente indicate nei suoi termini fondamentali" ^{xv}. Anticamente si usava anche l'allocuzione "fas est", con la proposizione infinitiva (lett.: c'è fas, il fas esiste che...). "Si intendeva con questo l'enunciazione in parole divine e imperative: attraverso questa parola impersonale, la volontà del Dio si manifesta, il Dio dice quello che è lecito fare; ed è con questa espressione "fas est" 'ciò che è voluto dal Dio', che si arriva all'idea di diritto divino. ...E' un attributo del Pontefice il conoscere e codificare l'enunciato divino che autorizza o che proibisce," ^{xvi}.

"Regola" deriva dal latino "regula" (assicella di legno), associata alla nozione di linea retta, misura e

rettitudine, riconducibile perciò al "diritto" in senso traslato e figurato ^{xvii}. "Codice" deriva dal latino "codex": libro, raccolta di leggi, la Sacra Scrittura. "Via" deriva dal latino omonimo e, oltre al significato di "strada", presenta anche i significati traslati di viaggio, cammino; mezzo, modo per giungere a qualcosa; metodo, regola, modo di procedere, maniera. Quest'ultima traduzione è quella che René Guénon indica come significato letterale della parola sharî`ah: essa è la 'grande via' comune a tutti gli esseri umani non è altra cosa che quello che tradizione estremo-orientale chiama "corrente delle forme", mentre la "haqîqah" è la "verità" una ed immutabile che risiede nell'"invariabile mezzo" ^{xviii}.

Sempre R. Guénon ci insegna che la "legge" (il dharma dell'induismo) può essere considerata in principio come il "volere universale" ^{xix}. L'espressione di questo volere in ogni stato di esistenza manifestata è designata (nell'induismo) col nome di Prajapati: "Signore degli esseri prodotti". In ogni particolare ciclo cosmico il Volere si manifesta come il Manu (da MAN : intelligenza cosmica o pensiero riflesso dell'ordine universale) che dà al ciclo la legge. E' questa la funzione cosmica dell'"Uomo Universale". La legge del Manu consiste nell'osservanza dei rapporti gerarchici naturali che esistono fra gli esseri di questo ciclo, con le prescrizioni che ne derivano. Quanto è giunto alla tradizione indù per ispirazione diretta dei principi metafisici fa parte della shruti ed è contenuto nei Veda; quanto è stato elaborato per conoscenza riflessa di natura razionale fa parte della smriti ed è contenuto nel Dharma shastra. La parola "**dharma**" ^{xx} significa anche portare, sostenere, mantenere, e designa un principio di conservazione degli esseri e, perciò, di stabilità, è ciò che rimane invariabile al centro della rivoluzione di tutte le cose, è l'asse, l'albero del mondo. In quanto principio di conservazione degli esseri il dharma consiste, per essi nella loro conformità alla propria natura essenziale (swadharma). Questa conformità si traduce in collaborazione all'ordine cosmico, in una vita rituale nella quale tutte le attività sono "trasformate", vanno cioè oltre la pura e semplice forma, integrate nel sanâtana dharma e partecipano quindi del suo carattere "non-umano". Il Sanâtana Dharma è la Tradizione Primordiale ora nascosta ed inaccessibile. Ogni altra forma tradizionale è un sostituto ed un riflesso della Tradizione Primordiale ed esprime tutto ciò che concerne direttamente gli esseri che la seguono, secondo la propria natura individuale. Tutte le Tradizioni ortodosse sono adattamenti regolari e legittimi della Tradizione Primordiale e tutte la contengono come parte più interiore e centrale. La Tradizione Indù e quella islamica, essendo la prima e l'ultima di questo ciclo cosmico (manvantara), integrano tutte le altre diverse forme della Tradizione che sono apparse nell'intervallo delle loro rispettive manifestazioni. Al centro di ogni Tradizione si realizza la piena conoscenza del sanâtana dharma. Esso comprende tutto quello che si esprime attraverso le varie forme della Tradizione, con qualcosa di più ancora: conoscenze spirituali ed intellettuali inaccessibili a questa epoca oscura. Il nuovo ciclo cosmico, dopo la resurrezione, manifesterà nuovamente la vera Tradizione Primordiale.

Tornando infine alla traduzione letterale della parola sharî`ah, richiamandoci all'insegnamento dei maestri sopra citati e per le considerazioni fin qui esposte, prenderemo in considerazione la parola "**norma**".

"Norma" deriva dall'omonimo latino indicante la squadra, equivalente al greco "gnomona", all'accusativo gnómón, "colui che misura", per cui "normale" significa "perpendicolare". Sono compresi in questa parola sia il significato di rettitudine (diritto) che di misura e proporzione. Si potrebbe fare qualche ulteriore considerazione sul simbolismo della squadra e sui simboli da esso derivati per giustapposizione e moltiplicazione, ma per ciò si rimanda all'insegnamento di René Guénon ^{xxi}. La norma è rappresentata dunque da un squadra con un braccio verticale e uno orizzontale: la parte orizzontale si situa sul piano e simbolizza la manifestazione della norma in ambito formale, ciò che misura la

manifestazione avendo il vertice nel centro del creato. Il braccio verticale è l'asse centrale, "luogo" dei centri di tutti i piani di manifestazione dell'Essere. Quest'asse centrale sintetizza tutte le possibilità di espansione della manifestazione cosmica universale ed è il suo principio immediato, possiamo dire che da esso dipende la misura delle contingenze e che esso costituisce il loro principio immutabile, la loro realtà. Questo asse, questo "albero benedetto", è la realtà della sharî`ah.

Per quanto abbiamo sopra detto, pur riconoscendo la validità della scelta degli altri traduttori, soprattutto se si considera l'originale significato etimologico delle parole da loro trascelte, preferiamo tradurre la parola sharî`ah con il termine "norma".

«...e cominciò: "Le cose tutte quante
hann'ordine tra loro: e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
dell'eterno valore, il quale è fine
al quale è fatta la toccata norma.
Nell'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine;
onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti"
... Quindi rivolse invér lo cielo il viso. »^{xxii}

Note

ⁱ Da "Il Corano" Biblioteca Universale Rizzoli.

ⁱⁱ Da "Il Corano" ed. U. Hoepli, Milano. Bonelli e Kasimirski numerano con 17 il primo esempio e con 52 il secondo, seguendo la classificazione del Fluegel.

ⁱⁱⁱ Da "Le Coran" ed. Garnier Flammarion, Paris, 1970.

^{iv} Da "Le saint Coran" ed. Amana Corporation, Maryland U.S.A.

^v Da "The Holy Quran" ed. Kutab Khana Ishaat-ul-Islam, Delhi. Il traduttore in nota scrive: "Sharî`at is best translated the "right way of religion", which is wider than the mere formal rites and legal provisions, which mostly came in the Medina period, long after this meccan verse had been revealed."

^{vi} Da: "A dictionary and glossary of the Kor-ân" ed. Curzon Press.

^{vii} Da: "The Koran interpreted", London -George Allen & Unwin LTD, 1955.

^{viii} Questa traduzione è numerata al verso n°48.

^{ix} Nel dizionario bibliografico della spiritualità islamica intitolato "le parole dei sûfi" di Marcello Perego, di prossima pubblicazione, nel quale vengono riportate le traduzioni dei termini tecnici dell'esoterismo islamico in 70 opere di trenta noti esperti, si legge alla voce **Sharî`a**: Legge (Aia Ark Csr129, 145 Ef Ghi Gse Ifg Jes M Sli Uss8); legge sacra (islamica) (Add Bde Bsp Buu Dip Ef Eui Ifg Ls Rth); scienza della legge sacra (Dip); legge canonica (Ghr19); legge exoterica (Aia Girs238); legge religiosa (Aia M Uss65); legge islamica, legge muhammadiana (M); legge musulmana (Kts); Legge rivelata (A Bde Bsp Buu Dpf Dva M); legge divina (Acđ Cfi Css); legislazione (Ec Gasp107); legislazione tradizionale (Gaec); forma tradizionale

(Eui); Rivelazione (Ghi); la lettera della Rivelazione (Cfi191); religione (Uss72, 89); religione positiva, religione letterale (Cfi); comprende tutto ciò che è l'aspetto sociale e legislativo e che, nell'*Islâm**, si integra essenzialmente nella religione (Gaei); =Grande Via (percorsa da tutti gli esseri) (Gaei Girs238); la grande strada (comune a tutti) (Gaei); via diritta, via battuta (Vva); rito (Dpf); l'esperienza dell'*Islâm** caratterizzata dalla obbedienza alla Legge come distinta dalla vera esperienza dell'*Islâm** (*Haqîqa al-Islâm**) e dall'esperienza mistica dell'*Islâm** (*Tarîqa**) (Hfh); *esprime l'accettazione degli obblighi della servitù* (Rth); (cfr. Cfh Csr79). (pl.: *Sharâ'i`* ^)

^x Questo termine racchiude diversi significati che vanno oltre quanto è espresso dalla parola "religione".

^{xi} Si veda "Gli stati molteplici dell'Essere" di René Guénon, i primi tre capitoli. Ed. Studi Tradizionali, Torino 1965.

^{xii} Per quest'ultimo argomento si veda la realizzazione iniziatica così come viene descritta da Hadrat Mujaddid.

^{xiii} Enciclopedia dell'Islam, alla voce *Sharî`ah*, pp.331-335.

^{xiv} "Most important and of universal application is the proposition that 'the parabolical meaning is contained in the literal'. For this reason it is very necessary not only to have understood the precise meaning of the (pâli) symbols, but also to translate them literally (ipsae res significatae per voces etiam significant aliquid)." "...The almsman are to meet together and talk over doctrine, not contumaciously but comparing moral (or literal) sense with moral (or literal) sense and implicit meaning with implicit meaning', the discussion taking such a form as 'to such and such a moral sense do these , or these other implicit meanings correspond most closely ?' and conversely. Here it may be noted how the genitive imply that the moral or literal and the spiritual and the implicit meanings are reciprocal and inseparable; it is never a question of arbitrary explanations but only of an adequate symbolism, in which there is a contrast but never an opposition of 'letter and spirit' (Islamic es-shariy`ah and el-haqîqah)." Da A.K. Coomaraswamy: Selected papers - Metaphysics - Princeton University Press, 1977. Pp. 315 (nota 93) e 317.

^{xv} Da "Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee" di Emile Benveniste, ed. Einaudi (PBE 490); "ius", pag. 373.

^{xvi} Dall'opera succitata: "fas", pag. 389.

^{xvii} Si confronti con quanto di seguito detto per la parola "norma"

^{xviii} Da "Aperçus sur l'ésotérisme islamique et le taoïsme", ed. Gallimard 1973; pp. 13 e 31.

^{xix} Si veda: "Introduction générale a l'étude des doctrines hindues", Guy Trédaniel - Éditions de la Maisnie. Capitolo V, pp. 185-190.

^{xx} Per quanto segue si veda "Études sur l'Hindouisme", il capitolo sul "sanâtana dharma"; Éditions Traditionnelles, 1979.

^{xxi} Si veda soprattutto "Il simbolismo della croce"; ed: Rusconi.

^{xxii} Dante, Paradiso: I, 103-112 e 142.